
Roberto Ceccarini – La variazione di rotta da una stanza invernale – collezione privata

08 marzo 2013



Variazioni di rotta da una stanza invernale

Somiglianze -

qualche volta succede che torna il principio dell'irrazionalità: "quando un corpo (un'anima) vuole risorgere, non importa il luogo", sotto quale cielo o bagliore prenda forma, non importa a che punto del proprio tempo siamo, se abbiamo conosciuto una morte interiore o abbiamo indossato per sopravvivenza un uniforme. dovremmo abitare il coraggio e lasciare che accada ciò che deve accadere. le tende possono nascondere il passaggio dei pescherecci, le crepe più verdi e vive del mare, tutte le nostre somiglianze.

questa casa di montagna con le mura scrostate
e grigie, con le finestre rotte, il tetto diroccato,
l'erba dirompente nel pavimento.
questa casa di montagna che qualcuno a suo tempo
avrà vissuto e amato, sembra non averne più,
ma si tiene in piedi e guarda dignitosamente il panorama.

ora che l'estate sta per spaccarsi
hai escogitato un passo
che non ingombra,
una voce sussurrata
come un bacio in punta di bocca
che si fa spazio dove spazio è nome
appena un attimo prima della stupidità
di una città vuota e il respiro
cauto delle ginestre nel cortile

- Viaggio del (non) cambiamento -

chissà se tra noi esisteranno segreti
(è normale che esistano segreti tra gli amanti)
e se ci sbottonassimo in questa notte
colma e slabbrata come il bocchino
di uno strumento a fiato?

sul margine del boccaporto
di un amore a tratti straripante
e trafelato, tra le auto di un parcheggio,
una luna d'occidente
imprudentemente sta alla finestra,
scruta tutta la rovina di un bacio.

restare nella promessa – esili –
agganciati ad un gancio
cercando la benedizione
di un passaggio di consegne
che finalmente affranchi,

o almeno l'obiettività di un oggetto
che ci osservi fino al buio
smarritosi sotto le lenzuola.

- Utopia di un Inverno -

finestre dove stiamo affacciati
tu sopra, io sotto.
finestre di nessuna ragione
finestre che assolvono,
che guardano nella notte ipermetrope.

riconoscere le nostre voci
che salgono e scendono veloci,
ballare un tango rallentando.

tenuto il tempo, tenute le braccia
aperte come un'assoluzione,
abbiamo osservato assolversi le cose,
tutto quel rumore che fa la casa vuota.

bisognerebbe riempire la periferia
dei luoghi, amore mio, con qualcosa
di meno vuoto e spaventoso.

poi capita che dopo il colpo, il cuore non trovi casa
e si avvii verso un corridoio senza muri né stanze
miri a quella terraferma mite chiamata vento estivo,
alla restituzione incondizionata di tende bianche
o acqua di fonte nella brocca, organze, frutti incantati.

Riscontri

non hai nessuna ragione per crederci
ma alzi lentamente un braccio,
allunghi il collo, la testa,
come cercassi la superficie.

tiri fuori un piede,
appresso
subito
l'altro.
muovi il corpo, fino ad accostarti
pigramente a chi ti assomiglia
a chi ti sta frugando
nel cuore.

qualcosa, di lato, cede
ogni tanto o cade,
ma non si cancella,
non cancella.

chiedimi dello strappo
dopo la nomina del tuo nome,
della casa che per un istante è stata vera,
dello squarcio della parola che ha battuto
nel palato, proprio sotto la lingua
in cerca di una pianura inabissata
sotto la mattonella tiepida del pavimento.
qui, dove le cose, una volta tanto,
trovano scampo, non temono.

ora ogni porta è un'uscita,
una via di fuga
nella via crucis della casa.
scrivere poesie è come fare
un buco nell'aria, cercare
un passaggio invisibile
verso una meta sognata,
è come mandare a qualcuno
messaggi in bottiglia.
amore mio, oggi tremo
come se nella testa
ci fosse una guerra,
un gioco crudele
di bombe e fucili.

arriva una voce sconosciuta dal piano
di sotto e tutto si rompe come una sfera
di cristallo sotto un piede.
l'appartamento per un attimo si spettina
e il tuo volto appeso a un sogno diventa piccolo.
noi così stretti e superstiti facciamo ritorno
da una domenica veloce e già lontana.

quando le stanze resteranno
vuote e i divani verranno vestiti
da teli bianchi e stanchi
mi verrà sicuramente da pensare:
“non in questa vita...
non in questo avamposto”.



Roberto Ceccarini è nato a Latina nel 1967 e tutt'ora vi risiede. È presente in varie antologie poetiche, tra le quali *Il segreto delle fragole 2008*, Lietocolle Editore, e *Vicino alle nubi sulla montagna crollata*, Campanotto Editore. Nel 2008 pubblica per i tipi de L'Arcolaio, nella collana “i germogli”, la sua prima silloge *Giorni manomessi*, con la puntuale prefazione a cura di Giacomo Cerrai. È stato fondatore e gestore del litblog **Oboesommerso**, all'interno del quale ha curato e portato avanti il “progetto lettura”, dando voce alla poesia italiana contemporanea. Ha abbandonato il progetto lettura dal momento della dolorosa scomparsa dell'amico e maestro Luigi Di Ruscio, lasciandoci tutti doppiamente orfani.



**Poetarum Silva –
the meltin'po(e)t_s**

- Nie wieder Zensur in der Kunst -